

# OSpettacoli

## ultura

**N**ELL'INVERNO fra il 1944 e il 1945, due giovani italiani portavano nello zaino un libro-simbolo che Einaudi aveva pubblicato con trasparenti intenzioni provocatorie (la copertina a colori) era di Renato Guttuso) «proscritti», del tedesco Ernst von Salomon, uno degli ultra-nazionalisti implicati nell'assassinio dello statista democratico Walther Rathenau. Durante le pause fra un combattimento e l'altro, entrambi sfogliavano il volume e ne restavano affascinati. Ma diverso (anzi opposto) era quello che vi cercavano, proprio come diverse erano le uniformi che indossavano e opposta la causa per cui si erano arruolati volontari.



Un reduce ferito legge un libro di propaganda del regime in un ospedale militare

**In «A cercar la bella morte» Carlo Mazzantini racconta i suoi giorni nella repubblica di Salò**

## Memorie di un fascista (pentito?)

«Romanzo», dice l'editore. Si tratta, in realtà, di un'autobiografia, di una confessione, scritta in uno stile colloquiale, precipitato in un torrente di parole, migliaia di punti esclamativi e interrogativi, domande senza risposte, risposte senza domande, in un continuo, confuso oscillare fra l'io e il «tu» e il «noi» (maschere individuali e collettive, scudi, nicchie in cui nascondere o disperdere una responsabilità sentita ancora in modo lacerante, come un peso insopportabile).

**Con 56 anni di ritardo, arriva in tv, stasera alle 22 su Raitre, «L'âge d'or» di Luis Buñuel. Ecco la genesi di questo capolavoro surrealista**



## Il poema maledetto

Si può raccontare un poema surrealista? L'âge d'or lo è, e il suo autore è Luis Buñuel trentenne i suoi interpreti, Charles de Noailles, che mise a disposizione un milione di franchi e non batté ciglio neppure quando Buñuel rifiutò la sola condizione da lui posta che fosse Stravinski a comporre le musiche. «Mi dispiace molto — replicò il regista — ma come potrei collaborare con un tipo che si butta in ginocchio battendosi il petto? Non deve neanche pensarci!»

Terra senza pane (1932) È L'âge d'or, punta di diamante del tritico, ebbe un mecenate nella persona del visconte Charles de Noailles, che mise a disposizione un milione di franchi e non batté ciglio neppure quando Buñuel rifiutò la sola condizione da lui posta che fosse Stravinski a comporre le musiche. «Mi dispiace molto — replicò il regista — ma come potrei collaborare con un tipo che si butta in ginocchio battendosi il petto? Non deve neanche pensarci!»

L'età dell'oro — non poté ricostruirlo fedelmente passando il film in moviola, ma dovette accontentarsi del testo antecedente alle riprese. Insomma, quando avviene il doppio miracolo di un film che intende scardinare i valori del sistema borghese e trova all'interno dello stesso sistema il portagio per farlo, ecco mobilitate, come un suono, tutte le istituzioni di «civile» difesa armata. Inutile tentare il movimento surrealista, cui partecipavano allora i più bei nomi della cultura francese, scese in campo con un manifesto di forte tensione ideale, inutilmente lo scrittore americano Henry Miller scrisse pagine di fuoco in onore di Buñuel e in lode del film (si possono leggere in Max e i tagoelli bianchi, Mondadori 1949); inutilmente le storie del cinema di tutto il mondo hanno in questo tempo stabilito e ribadito il posto che spetta all'opera, non solo nell'ambito dell'avanguardia storica, ch'essa sigilla al punto più alto, ma del cinema tout court e della lunga attività dell'autore, interamente costruita su quel poema-pilastro.

Quando viene spezzato il circolo chiuso della società che, a pure in disfacimento, continua a reprimere? Altrimenti la forza non reprimibile dell'istinto, del desiderio implacabile di vita, riunisce gli amanti nel pensiero, nonostante separazioni e frustrazioni. Li riunisce abolendo lo spazio e il tempo, per sola magia di immagini e di suoni, come la sequenza più intensamente lirica del film: ci fa vedere e sentire, nella realtà, però, la trinità dei tabù (Dio, patria e famiglia) riprende l'accerchiamento, e allora non rimane che distarsene gettandosi simbolicamente dalla finestra, come

fa l'eroe, o investendoli del supremo diletto libertario come faceva l'iconoclastico marchese di Sade in quellopera (Le 120 giornate di Sodoma) cui anche Pasolini avrebbe dedicato il suo ultimo film.

Ugo Casiraghi

# IL SENSO DELL'OSPITALITÀ.

Arminio Savioli